

In ricordo di un grande giurista e di un grande amico*

Maria Alessandra Sandulli

Un'intensa commozione accompagna la memoria di Luciano Vandelli. Non avrei mai voluto trovarmi a "ricordarlo", ma la grandezza dell'Uomo e dello Studioso impone di testimoniare l'assoluta unicità delle Sue doti, del Suo spirito e del Suo pensiero.

È d'uopo evidentemente in questa sede stringere il fuoco sulla figura di Luciano Vandelli accademico e giuspubblicista. Come già rilevato da molti altri, ricordo prima di tutto che Luciano è stato un grande giurista non solo "delle" istituzioni, ma anche "nelle" istituzioni – nelle quali ha rivestito ruoli attivi e di primario rilievo – e che, fino all'ultimo, si è rivelato attento studioso delle tematiche più attuali e delle istanze più urgenti del diritto amministrativo, in una visione sempre massimamente rispettosa dei valori costituzionali e *in primis* delle garanzie dei diritti della persona umana.

Proprio nei suoi ultimi lavori, costantemente vigile all'esigenza di assicurare in modo effettivo l'eguaglianza dei cittadini, ha evidenziato come, anche nella prospettiva di una più ampia autonomia regionale, non si potesse prescindere dall'adeguamento delle istituzioni, delle politiche e delle azioni pubbliche "alle diverse esigenze, alle diverse caratteristiche, alle diverse istanze espresse dai territori", fermo il bisogno primario di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni sull'intero territorio nazionale e le Sue riflessioni sono state assunte come punto di riferimento per gli studi e le proposte legislative sul regionalismo differenziato.

* Rielaborazione dell'intervento al Convegno «Autonomie regionali e locali tra passato, presente e futuro. Convegno in memoria del Prof. Luciano Vandelli», Bologna, 15-16 novembre 2019, organizzato dalla SPISA - Scuola di Specializzazione in Studi sull'Amministrazione Pubblica e dalla AIPDA - Associazione Italiana Professori di Diritto Amministrativo, in collaborazione con il Reale Collegio di Spagna in Bologna.

Luciano aveva una instancabile volontà di interrogarsi sul dato concreto, rifuggendo dal modello astratto per ricercare il dato reale, tangibile e per cogliere dal “censimento” delle esperienze concrete le fondamenta di ogni valida costruzione giuridica, come aveva appunto chiaramente affermato ne *Il regionalismo differenziato*¹, laddove, in merito alla disciplina contenuta nell’art. 116 Cost., aveva evidenziato l’immediata esigenza a che «la Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali cominciasse sin dalla fase attuale a occuparsi della vicenda in termini concreti e che sulle singole materie fossero coinvolte le Commissioni competenti per settore, aprendo un’ampia opera di approfondimento e di confronto, evitando che il Parlamento sia chiamato a ratificare semplicemente decisioni prese altrove».

Sempre con grande realismo e attenta analisi ha dato atto della “parabola discendente” che il regionalismo aveva affrontato dal 2001, non solo per la notevole difficoltà nell’applicazione delle nuove disposizioni costituzionali, ma anche per l’erosione delle competenze delle Regioni a favore dello Stato (competenze trasversali, chiamate in sussidiarietà, quasi 1’600 conflitti di competenza fra Stato e Regioni), per poi riscoprire nell’art. 116, comma 3 Cost., un nuovo valore, di rilancio e di prospettiva, abbandonandone così la semplicistica ricostruzione quale mero elemento di completamento per l’avocazione delle competenze legislative e amministrative da parte regionale.

Nella lucida ricostruzione critica fornitaci da Luciano Vandelli, il diverso significato attribuito all’art. 116, comma 3, Cost., in particolare dopo il 2010 e dopo le tendenze centralistiche espresse anche in conseguenza della crisi economica, è stato determinato anche dalla perdita di fiducia nel principio di uniformità, che ha favorito il nuovo valore della “territorializzazione del diritto”, rendendo in tal modo necessaria nei territori italiani, ma più in generale in quelli europei, la difficile, ma possibile, ricerca di un equilibrio tra la risposta alle esigenze peculiari di ciascun territorio e la tenuta dei grandi principi fondamentali su cui si regge il sistema Paese.

(1) L. VANDELLI, *Il regionalismo differenziato*, in *Rivista Aic*, 3, 2019.

In tale prospettiva, ha sottolineato l'utilità di incentivare «un ampliamento tendente a introdurre innovazioni, razionalizzazioni, semplificazioni che possono valere come sperimentazioni idonee ad essere riprodotte in altre esperienze e, magari, essere diffuse come soluzione generalizzata (ad esempio, riunificando in capo alla Regione interventi e passaggi procedurali suddivisi tra diverse autorità, regionali e statali). Su entrambi questi versanti, se utilizzate (e, magari, combinate) adeguatamente, le “ulteriori forme e condizioni particolari” di autonomia possono dare un positivo e rilevante contributo al superamento di tendenze centralistiche e uniformanti ed al rilancio di un effettivo regionalismo e autonomismo. Al di là di ogni chiusura e solipsismo territoriale».

La speciale attenzione di Luciano “per le istituzioni” emerge, oltre che dall'attenzione alle conseguenze dell'impatto della normativa euro-unitaria sul sistema delle competenze legislative statali e regionali, anche da un altro tema a lui caro e oggi sempre più centrale, quale quello del “regime dei controlli” inteso – coerentemente con la Sua sensibilità per l'etica pubblica – come nodo essenziale per soddisfare la costante ricerca della “buona amministrazione”.

Cruciale – inoltre – il Suo contributo in moltissimi ambiti dell'ordinamento, passando dalla progettazione alla realizzazione delle principali riforme della Pubblica Amministrazione; impareggiabile la Sua capacità di percepire i cambiamenti legati ai fenomeni della globalizzazione, dei nuovi equilibri economici, della crisi demografica, dell'immigrazione, dei cambiamenti climatici e soprattutto delle nuove tecnologie, con cui le amministrazioni locali oggi sono inevitabilmente chiamate a confrontarsi. Ma non si può non ricordare l'attenzione di Luciano per le istituzioni e per le dinamiche dei rapporti tra le amministrazioni e tra queste e i cittadini senza dar conto della Sua particolarissima esigenza di conoscere e comprendere, nelle loro varie sfaccettature, gli ordinamenti e le realtà degli altri Paesi: non parlo della Spagna, che, grazie anche agli straordinari amici che Lo hanno accolto, circondato e in più modi onorato, era diventata molto più che una Sua seconda Patria, ma degli altri numerosi Paesi, europei ed extraeuropei, in cui infaticabilmente si recava – e lo ha fatto fino all'ultimo – per studiarne dal vivo i punti di forza e di debolezza e per creare quel dialogo e quello scambio che sono indispensabile linfa per la crescita degli uomini e dei loro sistemi di vita.

La passione per la realtà istituzionale non lo ha comunque mai distolto dall'approfondimento teorico delle principali tematiche del diritto amministrativo: l'interesse per l'organizzazione si è sempre accompagnato a quello per i principi e le regole dell'azione e per i temi generali della giustizia, cui si è particolarmente appassionato nel periodo in cui è stato indimenticato componente e vice presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa.

Sensibile alle esigenze di trasparenza e soprattutto di chiarezza delle regole e degli atti espressione di poteri pubblici, ha manifestato in più occasioni una seria preoccupazione per un'eccessiva semplificazione procedimentale e processuale (che, se programmaticamente ispirata a facilitare l'esercizio di attività, si traduce poi spesso in fonte di gravi incertezze) e per la profluvie di atti normativi. Cito e consiglio vivamente a tutti a quest'ultimo proposito la lettura del pregevole volumetto sulla "Psicopatologia delle riforme quotidiane"², sempre attualissima e accattivante per l'ironia con cui descrive un fenomeno indubbiamente molto negativo.

L'alto profilo scientifico e accademico di Luciano Vandelli è fuori discussione.

Per quanto sia possibile richiamare, ripercorrere e testimoniare la grandezza dei Suoi contributi, ogni parola non sarebbe comunque sufficiente a dare effettivamente conto delle Sue opere, dell'impegno profuso nella SPISA e per la SPISA e dei Suoi insegnamenti, riconosciuti e apprezzati a livello nazionale, europeo e mondiale.

Il grande entusiasmo per la ricerca (non soltanto giuridica) e la mai affievolita passione per il diritto, la Sua apertura alle opinioni discordanti e la Sua capacità di riconoscere la fallibilità dei dogmi, hanno impreziosito ogni Suo contributo di grande realismo, ma al contempo di fiducia, che ha sempre trasfuso nei Suoi allievi e nei Suoi colleghi. A quest'ultimo riguardo mi permetto una notazione umana: in un mondo complesso com'è quello dell'università, credo che Luciano non abbia mai avuto nemici e in ogni caso, sicuramente, non ha mai parlato con ostilità di un collega.

(2) L. VANDELLI, *Psicopatologia delle riforme quotidiane. Le turbe delle istituzioni: sintomi, diagnosi e terapie*, Bologna, il Mulino, 2006.

Rimpiangiamo l'Uomo, del quale mai dimenticheremo, tra le tante doti, l'instancabile e sincero interessamento per le aspirazioni dei più giovani (a prescindere dai loro interessi scientifici o accademici); rimpiangiamo lo Studioso per il contributo che ancora avrebbe potuto dare al dibattito e alla costruzione del sistema, a partire proprio dalle norme sul regionalismo differenziato, in un'ottica di migliore salvaguardia dei valori costituzionali.

Ma rimpiangiamo, con un po' di egoismo, anche l'Amico e il Suo speciale modo di dimostrare un pensiero costante e un interesse sincero ai problemi di chi Gli era caro.